

DOCUMENTI PONTIFICI

Nell'esame di questi documenti seguiremo la classificazione dello SCHMIZ-KALLEMBERG, che, oltre ad essere la più rigorosa e precisa, tiene buon conto della evoluzione storica delle forme di documentazione della cancelleria pontificia. E' da avvertire che essa non è ovviamente seguita nei testi più antichi e che anche attualmente c'è chi preferisce seguirne altre. Pertanto, nella classificazione dei documenti riprodotti in facsimile nelle varie collezioni, si deve tenere solo un conto relativo dei titoli apposti dai vari raccoglitori a ciascun documento.

Si distinguono dunque sei periodi nella documentazione pontificia:

- 1° dalle origini al pontificato di Adriano I escluso (fino al 772)
- 2° da Adriano I a Leone IX escluso (772-1048)
- 3° da Leone IX a Innocenzo III escluso (1048-1198)
- 4° da Innocenzo III a Martino V escluso (1198-1417)
- 5° da Martino V a Innocenzo VIII escluso (1417-1484)
- 6° da Innocenzo VIII ai giorni nostri (dal 1484 in poi).

1° PERIODO

Non è possibile un esame dei caratteri estrinseci dei documenti pontifici di questo periodo, poichè non ci è pervenuto alcun originale e le condizioni della tradizione dei circa 2400 giuntici in copia non sempre consentono lo studio dei caratteri diplomatici intrinseci.

Tuttavia si può affermare che in questa epoca la lettera pontificia corrisponde abbastanza esattamente alla lettera romana in genere: c'è una intitulatione, costituita dal nome del pontefice (seguito, a partire da S. Gregorio Magno dalla formula "servus servorum Dei", che tuttavia per molti secoli non rimane specifica dei papi); la subscriptio, autografa del papa, è rappresentata da una formula di augurio corrispondente al "Vale" delle lettere classiche ("Deus te incolumem custodiat, carissime frater").

2° PERIODO

A questo appartiene il primo originale pervenutoci, che (a parte un frammento di lettera di Adriano I, conservato a Parigi e inutilizzabile per i nostri scopi) è rappresentato da una bolla di Pasquale I, per Ravenna, del IX secolo (819).

Si hanno ora due tipi di documento, il privilegio e la lettera.

Il privilegio è destinato alla documentazione delle concessioni di carattere permanente; la lettera alle comunicazioni di interesse transitorio.

I p r i v i l e g i hanno l'intitulatio e l'inscriptio in lettere ingrandite; la sottoscrizione del papa si fissa nella formula "bene valet" (scritta su due righe), preceduta e spesso seguita da una croce, quasi costantemente seguita da una doppia s (ss=subscripsi). Silvestro II vi aggiunse anche alcune parole in tachigrafia sillabica, che generalmente sono: "Gerbertus qui et Sivester episcopus".

La datazione è solenne e nella forma completa è rappresentata dalla formula dello scriptum, contenente il nome dello scrittore del privilegio, l'indicazione del mese e dell'indizione e quella del datum, contenente la menzione del datario (alto funzionario della curia pontificia) e varie indicazioni cronologiche (dell'anno di papato, che si ha da Leone III; più tardi anche dell'anno dell'era volgare).

La materia scrittoria dei privilegi è sempre il papiro fino al 967, anno nel quale si ha il primo privilegio su pergamena (Giovanni XIII per il Capitolo di Bologna). Segue un periodo in cui si usa alternamente il papiro o la pergamena, con sempre maggiore prevalenza di quest'ultima: la più recente bolla in papiro che si sia conservata è del 1022, ma si ha notizia sicura che una bolla, ora perduta, del 1057 era ancora in papiro.

In ogni privilegio si distinguono in questa epoca tre scritture:

una prima, quella dello scriptor, comprende tutto il testo fino alla formula dello scriptum ed è costantemente la curiale pontificia;

una seconda è quella del papa, che verga il bene valet, usando di regola caratteri maiuscoli, capitali ed onciali;

una terza è quella del datario, che per il datum usa la scrittura corrente dell'epoca, cioè fino ad un certo punto la corsiva nuova, poi la minuscola carolina.

Le l e t t e r e mancano invece di ogni solennità e talvolta anche della data, che comunque, quando c'è, è semplicissima. Non ce ne sono pervenuti originali.

3° PERIODO

Con Leone IX avviene un forte cambiamento nei privilegi. Il bene valet cessa di essere la sottoscrizione autografa del pontefice e si trasforma in monogramma, che prende posto in basso a destra, prima del datum ed è talvolta seguito da una specie di punto e virgola (comma).

La sottoscrizione passa invece nella rota, in basso a sinistra, prima del datum ed è costituita da due segni concentrici, il cui interno è diviso da una

croce in quattro cantoni: nell'anello fra i due cerchi è inserito un motto pio, variabile per ogni papa (quello di Leone IX è: "Misericordia domini plena est terra"); nei quattro cantoni sono distribuite le lettere che formano il nome del papa, seguite dalla iniziale P. La croce è autografa del papa.

Dopo Leone IX, il privilegio attraversa un periodo di estrema mutevolezza nelle sue caratteristiche; le stesse riforme di quel papa non sono sempre accettate dai suoi successori, i quali introducono a loro volta altre riforme. Ma, con Innocenzo II, si giunge ad una relativa stabilità.

Come risultato di questa evoluzione si ha che, mantenendosi la distinzione fra lettere e privilegi, all'interno di ciascuna di queste classi si formano due sottoclassi: si hanno privilegi solenni e privilegi semplici; le lettere, avuto riguardo alla materia del cordoncino con cui si fissa il sigillo, si distinguono in littere cum filo serico e littere cum filo canapis. Questa distinzione non pare che si riferissero al contenuto, per quanto riguarda i privilegi, poichè si trovano documentate indifferentemente, in una forma o nell'altra, concessioni identiche. Per le lettere invece le une (quelle con filo serico) sono usate in materie di maggiore importanza che non le altre (con filo di canapa).

Diplomatisticamente ~~xxxx~~ questi documenti hanno i seguenti caratteri:

PRIVILEGI SOLENNI:

- prima riga in caratteri ingranditi o allungati
- formula "in perpetuum" dopo l'inscriptio
- triplice "amen" al termine del testo
- sottoscrizione papale, in mezzo, con la formula "Ego...catholicus episcopus subscripsi" (non autografa)
- sottoscrizioni dei cardinali in tre colonne (preti a sinistra, vescovi al centro, diaconi a destra)
- monogramma del bene valet
- rota
- datum solenne, con l'indicazione del datario.

PRIVILEGI SEMPLICI:

- formula "in perpetuum" sostituita dalla salutatio: "salutem et apostolicam benedictionem"
- mancano costantemente rota e bene valet

- possono mancare le sottoscrizioni del papa e dei cardinali
- la prima riga può essere tutta in caratteri allungati, come può esserlo il solo nome del papa
- la data è talvolta solenne, talvolta semplice.

LETTERE:

- fino ad innocenzo II, il nome del papa e quello del destinatario sono in dicati dalle sole iniziali; in seguito sono scritti per intero
- dopo l'inscriptio si trova la salutatio ("salutem et apostolicam benedictionem"), come nei privilegi semplici
- alla fine del secolo XI viene a mancare la data; per il restante periodo di regola è posta subito dopo il testo e fino alla fine del secolo XII non indica l'anno; da Clemente III (1187-1191) in poi c'è l'anno di pontificato (se manca il sigillo con l'ordinale del papa, è assai difficile determinarlo esattamente).

IV PERIODO

il quadro dei documenti pontifici si complica. Si hanno ora:

- a) PRIVILEGI SOLENNI, sempre più rari fino a scomparire del tutto. L'ultimo conosciuto appartiene ad Urbano IV (1309). Più tardi alcune forme dei privilegi solenni, come la rota e la sottoscrizione del papa e dei cardinali, rinascono nelle "bolle concistoriali", che però sono altra cosa.
- b) PRIVILEGI SEMPLICI, in via di rapidissima scomparsa; gli ultimi esemplari appartengono alla prima metà del secolo XIII.
- c) TITOLI, che è il nome comunemente dato alle lettere cum filo serico. Caratteri estrinseci costanti sono: il nome del papa in lettere allungate, con iniziale ornata di fiori, allo stesso modo che la lettera iniziale della inscriptio; il segno abbreviativo rappresentato da un nodulo, anziché dalla lineetta; le legature cancelleresche ct e st, con le lettere scostate fra loro; gli attacchi della bolla ovviamente in seta (rossa o gialla). Caratteri intrinseci principali sono: la presentazione della formula "auctoritate praesentium concedimus" o "indulgemus" (o simili) e la sanctio quasi costantemente nella forma "nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam concessionis (o confirmationis, ecc.) infringere vel ei ausu temerario contradire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum se noverit incursurum".

- d) MANDAMENTA, che è il nome che ora si dà alle lettere cum filo canapis. Caratteristiche diplomatiche estrinseche: nome del papa in caratteri normali; mancanza dell'ornato floreale e delle legature cancelleresche et cetera; segno abbreviativo rappresentato dalla semplice lineetta; attacchi di canapa.
- Caratteristiche intrinseche: presenza della formula "per apostolica scripta mandamus" o "rogamus" (o simili) nella dispositio.

Tanto i titoli quanto i mandamenta formano insieme la categoria delle lettere, dette da quest'epoca in poi dal Bresslau "litterae bullatae", con allusione alla bolla di piombo di cui sono munite, in contrapposizione ad un altro, nuovo tipo di documento.

Con la scomparsa dei privilegi, a partire dal pontificato di Innocenzo IV (1243-1254), nasce un nuovo documento, intermedio fra le lettere ed i privilegi, al quale si dà il nome di bolla.

- c) BOLLIA. E' usata dapprima per materie speciali, ma successivamente il suo uso si estende a tutte le maggiori concessioni o conferme di diritti e privilegi, prendendo il posto dei privilegi propriamente detti. Ha come caratteristiche:

- prima riga in caratteri allungati (come nei privilegi)
- formula "ad perpetuam rei memoriam", oppure "ad observantiam et memoriam perpetuam" (o altre simili), dopo l'inscriptio (anzichè "in perpetuum")
- data semplice (non solenne come nei privilegi)
- mancanza delle sottoscrizioni, della rota e del benevalete.

Il più specifico di tali caratteri è il secondo e tecnicamente il nome di bolla va appunto limitato a quei documenti che hanno la formula "ad perpetuam rei memoriam" o equivalenti. Quando non è necessaria una classificazione rigorosa, è lecito tuttavia seguire l'esempio dei vecchi diplomatici (e di alcuni fra i moderni) e chiamare bolle tutti i documenti pontifici muniti del sigillo plumbeo pendente (privilegi, lettere bollate e bolle propriamente dette).

V PERIODO

Si verificano ulteriori modificazioni. Svomparsi ormai i privilegi, restano:

- a) BOLLE

- b) LETTERE BOLLATE (titoli e mandamenti), con le medesime caratteristiche del periodo precedente, divenute ormai stabili e tramandate fino all'epoca mo

derna, tranne naturalmente quelle relative alla scrittura.

Nasce inoltre in questo periodo un nuovo documento: il breve. Si dovrebbe dire in realtà che se ne diffonde l'uso, visto che, secondo più recenti ricerche (dovute al Pink), la sua elaborazione era già in atto alla fine del secolo XIV.

c) BREVE. Il più antico conosciuto è del 1402 e si conserva nell'Archivio di Stato di Lucca. Anche a Bologna se ne possiede uno, da annoverarsi tra i più antichi, essendo del 1414 (papa Bonifacio IX). La maggiore diffusione del suo uso si ha però con Martino V e da allora non è mai cessato fino ai tempi moderni. Le ragioni della sua formazione sono da ricercarsi nel fatto che, scomparsi i privilegi, anche le lettere erano divenute documenti di una certa solennità e mal si prestavano ad essere usate per il disbrigo degli affari più semplici e correnti.

Caratteristiche estrinseche del breve sono:

- sigillo di cera rossa, con l'anello del pescatore, che serviva alla chiusura del documento
- pergamena fine e bianca da entrambe le parti.

Caratteristiche intrinseche sono:

- intitulatio formata dal nome del papa, seguita dalla parola Papa e dall'ordinale, posto isolato in alto, in mezzo
- data espressa nel modo più semplice (giorno, mese e anno dell'era cristiana e del pontificato)
- indirizzo sul tergo, presso il sigillo
- mancanza normale di qualsiasi sottoscrizione.

Appartiene a questo periodo anche la comparsa di un altro documento. Già dal secolo XIII, chi chiedeva l'emanazione in proprio favore di una bolla (è più tardi anche di un breve) doveva presentare la sua richiesta per iscritto, secondo un modello invariabile e determinato dalla cancelleria. Tale richiesta (denominata tecnicamente supplica - supplicatio), era presentata al papa, il quale, se l'approvava, vi apponeva l'annotazione "fiat", "fiat ut peitur" (o simili), con l'iniziale del suo nome. Non si trattava quindi di un documento pontificio, perchè emanava dalle parti e non dal papa, anche se in pratica era redatto da persone che con la corte pontificia avevano un rapporto speciale (referendari). Si trattava solo - una volta che fosse stato annotato e sottoscritto dal papa - una preparazione del documento pontificio, un ordine di redigere un documento futuro. Tuttavia, nel corso del secolo XV, per concessioni speciali e urgenti, ma di minore importanza e soprattutto (sembra) per evita

re spese di redazione del documento, invalse l'uso di dar valore di documento a tali suppliche, quando fossero firmate dal pontefice o da un suo delegato e contenessero la formula "pro huiusmodi supplicatione sola signatura sufficiat absque litterarum apostolicarum confectione" o simili. Si ha così la segnatura.

- d) SEGNETURA, o, come preferisce lo Schmitz-Kallemberg, "sola signatura", stesa di regola in carta anziché in pergamena. Contiene prima l'esposizione della petizione, poi, in colonna, a sinistra, l'elenco delle clausole della concessione: tanto a questa come alla petizione è apposto il "fiat" del pontefice, seguito dall'iniziale del suo nome di battesimo (così, per esempio, F.=Franciscus de Rovere, cioè Sisto IV; J. può essere Julianus de Rovere, Johannes de Medici o anche Julius de Medicis, cioè Giulio II, Leone X o Clemente VII, ecc.).

Spesso il papa delega la signatura ad altri (col tempo, costantemente al prefetto della signatura); allora la formula della signatura è "concessum in presentia domini papae" ed è seguita dalla data con l'indicazione del giorno, del mese e dell'anno del pontificato, ma con l'omissione del nome del papa. Date le omonimie di molti pontefici vicini nel tempo e l'assenza del nome del papa, non sempre riesce facile la datazione di questi documenti. In tal caso bisogna ricorrere al volume del Katterbach sui registri delle suppliche, che fornisce tutti i nomi dei referendari e dei prefetti della segnatura.

VI PERIODO

Si hanno:

- a) BOLLE
- b) LETTERE BOLLATE
- c) BREVI
- d) SEGNETURE
- e) MOTU PROPRIO, che, a quanto risulta, si trova per la prima volta con Innocenzo VIII. Di solito è senza il sigillo, ma ha la sottoscrizione del papa, con la formula "placeat motu proprio" o "placeat et motu proprio mandamus", seguita dall'iniziale del nome di battesimo del papa o del nome da lui scelto. L'intitolazione è uguale a quella dei brevi, la data talvolta è omessa: quando c'è, indica il luogo, il giorno (secondo il calendario romano) e l'anno di pontificato, senza le parole "pontificatus nostri". Questo tipo di documento è usato per lo più per l'amministrazione

dello Stato pontificio e frequentemente è in carta e in lingua italiana, anzichè in pergamena e in latino.

Nel 1842 Gregorio XV sostituì il sigillo dei brevi con un timbro da apporsi sul davanti a sinistra, sotto il testo, recante la figura del pescatore.

Nel 1878 Leone XIII riservò l'uso della bolla di piombo ad atti solenni e tassativamente alla collazione dei benefici maggiori; per gli altri documenti lo sostituì con un timbro rosso, recante la testa di due apostoli.

In questo stesso periodo nacque, si sviluppò e si estinse la scrittura speciale della curia pontificia, la littera Sancti Petri.